



MARCO ZONCH

Uniwersytet Warszawski, Polonia

 <https://orcid.org/0000-0002-8925-2049>

# Impegno post-secolare: appunti per una storia ancora da scrivere

*Impegno Post-secular: Notes on History Yet to Be Written*

## Abstract

This article achieves a better understanding on contemporary “impegno” by delving into the comparison between the positions of authors such as Saviano, De Luca, Moresco, and the logics and repertoires of action proper to what sociology calls new social movements (della Porta and Diani, 2006). The article opens with a minimal and provisional history of *impegno*, or rather some notes, useful to put the following comparison into perspective. In the last part, after showing the similarities between today’s *impegno* and forms of actions and logics of the movements, the comparison itself is overcome in the direction of postsecular spiritualities.

*Keywords:* Scritture postsecolari, impegno, nuovi movimenti sociali, Roberto Saviano, Antonio Moresco, Erri De Luca

## 1. Introduzione

In questo articolo proverò a estendere alcune delle riflessioni sull’“impegno” contenute in una mia precedente pubblicazione, *Scritture postsecolari* (Zonch, 2023), e lo farò approfondendo il confronto lì avviato tra le caratteristiche dei cosiddetti nuovi movimenti sociali e le posizioni di autori come Roberto Saviano, Antonio Moresco ed Erri De Luca. Ricorrerò per questa ragione alle riflessioni di Donatella della Porta e Marco Diani (2006), e in particolare alla loro descrizione di alcune delle logiche – dei numeri, del danno e della testimonianza – all’interno delle quali

i movimenti significano singole modalità di protesta, come la marcia. La convinzione è che una simile operazione consenta non solo di dare uno sfondo all'impegno contemporaneo, ma anche di illuminare e cogliere alcune sue caratteristiche che rischierebbero di passare altrimenti inosservate.

Arriverò a questo confronto passando da una storia minima e provvisoria, o meglio da alcuni appunti su nuovi movimenti e impegno, necessari a mettere in prospettiva i termini del confronto stesso. Non avrò tuttavia lo spazio per affrontare i problemi storico-letterari a cui le alterne fortune dell'impegno si legano: non parlerò di neorealismo, postmodernismo, e accennerò soltanto alla contemporanea comparsa di scritture abitate da motivi spirituali e visioni del mondo non materialiste (Zonch, 2023). Non lo farò per ragioni di spazio, come detto, ma soprattutto perché alcuni dei problemi evocati – il rapporto tra fine del postmoderno e comparsa delle *scritture post-secolari*<sup>1</sup> – mancano ancora di soluzione. Da questa provvisorietà consegue che gli appunti da cui partirò non potranno e non dovranno venir letti come una presa di posizione complessiva sull'impegno dopo il riflusso, o nel nuovo millennio.<sup>2</sup> Il desiderio è soltanto quello, almeno per ora, di provare a fare i conti con alcuni aspetti dell'impegno e della sua storia di cui non si è parlato abbastanza.

Quanto appena detto vale in qualche modo anche, la precisazione è necessaria, per i risultati del confronto tra impegno letterario e non, risultati che non ambiscono a risolvere la questione nel suo complesso. La lente dei nuovi movimenti consentirà infatti di individuare e di dire alcune cose sulle strategie adottate da scrittori come Saviano, Moresco e De Luca ma rischierà, al contempo, di nascondere il ruolo che molti assegnano alla parola letteraria; il ruolo che le spiritualità post-secolari giocano nel definirsi dell'impegno contemporaneo. Proverò dunque, nell'ultima parte di questo articolo, a indicare una direzione lungo la quale è possibile superare i limiti del confronto qui proposto, connetendone i risultati con quelli ottenuti in precedenza e discussi in *Scritture postsecolari* (Zonch, 2023).

<sup>1</sup> Per un censimento degli usi del concetto di post(-)secolare rimando alla mia *Introduzione* al volume *Religioni letterarie. Laboratorio su letteratura e postsecolarità (1990–2025)* (Zonch, 2025); si veda inoltre Beckford (2012). A questa *Introduzione* rimando anche per la discussione della problematica grafia – post-secolare o postsecolare? – del concetto.

<sup>2</sup> In altre parole non si proporrà qui di leggere (o di non leggere) l'impegno contemporaneo come sopravvivenza di *Fragments of Impegno* (Burns, 2001), come *Postmodern Ethics* (Wren-Owens, 2007) o *Postmodern impegno* (Antonello e Mussgnug, 2009); non si dirà nulla a proposito delle diagnosi di Walter Siti (2021) o della loro applicazione da parte di Gianluigi Simonetti (2023); sulle riflessioni di Filippo La Porta (2023).

## 2. Senza riflusso: impegno e fine dell'impegno

L'impegno, per come viene teorizzato tra gli anni '40 e '50 da figure come Jean-Paul Sartre ed Elio Vittorini, può forse venir descritto come un modo di pensare alla natura del fatto artistico e al suo ruolo nella Storia, non ancora postmodernamente plurale, e intesa come progresso dialettico-teleologico, materialista; come progresso della civiltà umana (Vittorini, 1976, p. 209–211). È in questo contesto che la scrittura letteraria diventa «azione per rivelazione», capace di cambiare le cose di cui parla, e più in particolare gli uomini e il loro modo di condursi (Sartre, 2009, p. 22). Impegno è però anche un modo di dar forma al rapporto – in più di un'occasione conflittuale – tra intellettuale (scrittore), classe (operaia) e partito (comunista). Anzi, a ben vedere si tratta di rapporti definiti dalla conflittualità, e in tal senso basti pensare al fatto che alcuni dei testi canonici dell'impegno sono quelli di una polemica: scritti da Vittorini in risposta e contro le richieste di Togliatti; sulla stessa linea le riflessioni e i dibattiti che hanno girato attorno al cosiddetto “caso Metello” (Pratolini, 1955), allo zdanovismo, al novembre di Budapest.

In Italia i rapporti tra letteratura, politica e Storia rimangono saldi, benché conflittuali, per alcuni decenni: fino all'arrivo del cosiddetto riflusso.<sup>3</sup> È a questo punto che si chiude la stagione dell'impegno, e poesia e saggistica vengono sostituite dalla narrativa, giovane, e interessata al privato dei sentimenti soltanto. Segnano la fase il Primo festival internazionale dei poeti di Castel Porziano (giugno 1979), *Boccalone* (1979) e, su un altro piano, l'elezione di Thatcher e Reagan e il diffondersi del neoliberismo; la crisi dei fondamenti (Gargani, 1979) e i dibattiti sul postmoderno (Lyotard, 1979). Si potrebbe continuare. Conta che il passaggio tra gli anni '70 e '80 sia abitualmente percepito e raccontato come epocale e per nulla positivo, con la conseguente esclusione di quella parte dei cambiamenti che avvengono in questa fase ma che non rispondono all'idea negativa dominante. Li si può individuare, mi pare, provando appunto a liberarsi dal «peso normativo del “riflusso”» (Masini, 2018, p. 202), e notando di conseguenza che, per esempio, il rifiuto della fabbrica e dell'operaismo espresso dai giovani punk non si può leggere come disinteresse verso il politico *tout court* (Evangelisti, 1984; Masini 2018).

Se è infatti vero che il decennio Ottanta si apre con la marcia dei quarantamila (ottobre 1980), lo è altrettanto che l'anno successivo (ottobre 1981) il movimento per la pace mobilita «quasi mezzo milione di dimostranti» (della Porta, 1996, p. 108); così come è vero anche che nel 1982, l'anno dopo ancora, sono in diecimila a marciare contro la mafia (Gemma, 2021). Si potrebbe, ancora una volta,

<sup>3</sup> Per una ricostruzione della storia del concetto vedi Masini (2018).

proseguire. Importa dire che messa da parte la rivoluzione si continua a lottare, per raggiungere “obiettivi limitati” (della Porta, 1996, p. 102) e postmaterialisti (Inglehart, 1977, p. 10). Cambia tuttavia l’identità di chi si impegna: dei movimenti degli anni Ottanta hanno fatto parte «individui che si mobilitavano sulla base di una convinzione piuttosto che di una condizione» (della Porta, 1996, p. 112); diverso è il rapporto con i partiti, a cui ci si appoggia solo quando necessario, e si smette di cercare il supporto degli intellettuali-ideologi, sostituiti dagli esperti (della Porta, 1996, pp. 114–119).

Questa descrizione dei nuovi movimenti sociali, che approfondirò tra un attimo, può essere considerata in parte valida anche per inquadrare l’impegno tra vecchio e nuovo millennio, tra anni Novanta e zero. Evidente è, per esempio, il fatto che gli scrittori attivi in questa fase sono lontani dai partiti, e che il loro impegno non si rivolge alla rivoluzione ma a obiettivi “limitati”. Penso ad Antonio Moresco, che colloca la sua collaborazione con la sinistra extraparlamentare nella «preistoria» (Donnarumma, 2010, p. 145), dedicando il presente alla lotta contro la condizione postuma della letteratura e contro la crisi di specie (Zonch, 2023). È tuttavia vero che, acquisendo a questo punto un po’ di precisione cronologica, figure come quella di Moresco sembrano caratterizzare il panorama degli anni Novanta ma non ancora quello degli Ottanta, in cui chi si impegna – penso a Paolo Volponi senatore con il PCI nel 1983, alla scrittura materialistica dei *Quaderni di critica* (1981) e più tardi al Gruppo (‘)93 – sembra farlo in forme ancora “classiche”, e in un contesto che in generale non si può certo definire impegnato, né in un modo né in un altro.<sup>4</sup>

L’impressione è insomma che – e proprio di questo si tratta – la somiglianza tra caratteristiche dei nuovi movimenti sociali e dell’impegno degli scrittori cresca nel tempo, contemporaneamente all’aumento del numero di chi tra anni Ottanta e Novanta si può definire (anche se in questo senso nuovo) impegnato. È tuttavia solo a cavallo tra vecchio e nuovo millennio che i modi dei nuovi movimenti – sono gli anni dei no-global<sup>5</sup> – diventano anche quelli di molti scrittori. Moresco, Saviano e molto altri, infatti, sembrano scegliere alcune delle proprie modalità di protesta traendole dai repertori – il concetto è di Charles Tilly (della Porta, 2022) – dei nuovi movimenti; ma soprattutto sembrano significare le proprie azioni ricorrendo a quelle che della Porta e Diani chiamano logiche, “modus operandi” a cui gli attivisti assegnano le singole forme di protesta (della Porta e Diani, 2006, p. 171). Tra queste – logica dei numeri, del danno e della testimonianza – spiccano per “importanza letteraria” la prima e soprattutto l’ultima. È infatti proprio la logica della testi-

<sup>4</sup> Si noti però che Carlo Cassola è il fondatore della LDU (lega per il disarmo unilaterale), a cui dedica *La Rivoluzione disarmista* (Rizzoli, 1983).

<sup>5</sup> Per alcune date: <https://www.treccani.it/enciclopedia/no-global/>.

monianza che, come si vedrà tra un attimo, consentirà di meglio descrivere l'impegno contemporaneo.<sup>6</sup> Il punto di partenza è però la logica dei numeri.

### 3. Impegno: numeri

Alla logica dei numeri vengono riportate azioni che mirano a dimostrare la consistenza quantitativa dell'interesse per un determinato problema, consistenza che potrebbe (minaccia di) trasformarsi in voti e supporto elettorale. Detto altrimenti, ci collochiamo all'interno di una cornice democratica e mediatizzata – non è più il tempo della lotta armata per la rivoluzione – di cui movimenti (e scrittori) accettano in linea di massima le regole (della Porta e Diani, 2006, p. 171–173). Da questo posizionamento, forse ovvio, discendono conseguenze che non lo sono altrettanto. In questo contesto mi pare infatti che il successo di un libro/iniziativa culturale che si dà degli obiettivi impegnati, in senso ampio, non possa venir letto in chiave semplicemente merceologica, secondo l'equazione *successo = valore (artistico)*. Il primo dei due termini esige infatti di venir considerato anche, o forse innanzitutto, come legittimazione politica: nello stesso modo in cui in una democrazia rappresentativa il numero dei firmatari legittima e dà peso a una richiesta, per esempio di referendum; nel modo in cui il numero dei voti legittima un potere politico e le sue decisioni.

Quello che è vero, insomma, per i movimenti, e cioè che «a movement's destiny depends to a great extent on the number of its supporters» (della Porta e Diani, 2006, p. 171), sembra essere valido anche per le iniziative – letterarie o meno – di alcuni scrittori. È il caso di Saviano, che nell'introduzione alla *Bellezza e l'inferno* significa il successo ottenuto da *Gomorra* (2006) come fonte di legittimità del proprio agire (Saviano, 2009). Esempio ancora più esplicito dell'importanza dei numeri ci viene però offerto nell'introduzione a *Vieni via con me* (Saviano, 2011), libro in cui vengono raccolti i monologhi tenuti da Saviano durante la trasmissione omonima, ideata assieme a Fabio Fazio e andata in onda nel 2010. In questa introduzione Saviano parla, tra le altre cose, dei tentativi di boicottaggio che sarebbero stati messi in atto contro *Vieni via con me* – messa in onda in contemporanea ad alcune partite di calcio ecc. – impediti soltanto dal successo di pubblico ottenuto.

---

<sup>6</sup> Ho già fatto ricorso alla logica della testimonianza per parlare delle posizioni del solo Saviano (Zonch, 2023). Qui provo dunque a estendere valore al parallelo, e a considerare inoltre il peso della logica dei numeri, come non avevo fatto in precedenza.

La fortuna di *Vieni via con me* non vale però solo come difesa e fonte di legittimità, ma anche come mezzo di costruzione di una comunità. Così mi pare si possano leggere queste righe tratte dall'introduzione del libro:

avevamo la sensazione che il pubblico smettesse di essere pubblico e si sentisse cittadino. Non più solo spettatori, ciascuno isolato nella propria stanza, in platea o davanti al computer. Non più portando con sé, da soli, lo sconforto di una storia triste o l'energia vitale di una bella storia. Avevamo la sensazione che qualcosa si muovesse, che ci fosse voglia di capire e di agire, di essere nelle cose. (Saviano, 2011)

La trasformazione da spettatori a cittadini si può cioè leggere ancora una volta attraverso la lente della sociologia. Secondo della Porta e Diani, infatti, «the logic of numbers also plays an important symbolic function for the movement activists themselves. Large demonstrations empower participants by spreading the feeling of belonging to a large community of equals» (della Porta e Diani, 2006, p. 173). Questa sensazione di appartenenza è la stessa che, secondo Saviano, sarebbe stata in grado di produrre la fortunatissima *Vieni via con me*, capace di liberare gli spettatori dal loro isolamento; di trasformare questi ultimi in cittadini e lo studio televisivo «in un teatro greco, dove tutto è parte della vita della *polis*, dove c'è partecipazione, immedesimazione» (Saviano, 2011, p. 23).<sup>7</sup>

### 3.1 Impegno: testimonianza

Per passare a questo punto dai numeri alla testimonianza, mi pare si possa parlare di una delle «main tactics designed to demonstrate the numerical strength behind protest», ovvero la marcia (della Porta e Diani, 2006, p. 171). Se ne può parlare in questo modo perché gli scrittori che vi fanno in qualche modo ricorso – declinandola come cammino o pellegrinaggio<sup>8</sup> – più che al numero dei partecipan-

<sup>7</sup> Ho qui provato a rispondere a una domanda che qualche anno fa avevo posto allo stesso Saviano, senza però ottenere risposta. La domanda è la seguente, e si trova raccolta in *Scritture postsecolari* assieme al resto di un'intervista «a metà»: «nell'introduzione a *Vieni via con me* lei parla del testo, in senso lato, come mezzo per trasformare gli ascoltatori da pubblico in cittadini. Che cosa intende dire? Come avviene questa trasformazione?» (Zonch, 2023, p. 54).

<sup>8</sup> Della Porta e Diani notano che i movimenti, in particolare quello per la pace, hanno in più di un caso ripreso forme d'azione provenienti dal repertorio delle associazioni religiose, come appunto la marcia, il pellegrinaggio o la fiaccolata (2006, p. 178; della Porta, 1996, p. 109). Tuttavia la provenienza religiosa del repertorio non viene considerata particolarmente importante, perché viene impiegato indifferentemente da movimenti religiosi e non.

ti sembrano interessati alla forza dell'esperienza, di cui parlano in prima persona o raccogliendo «testimonianze e voci» degli altri partecipanti (Moresco, 2013, quarta di copertina). È il caso di un libro di ispirazione cristiana come *Campo del sangue* (Affinati, 1997) – il titolo richiama il cimitero comprato con i denari che Giuda getta nel tempio prima di suicidarsi (Vangelo, Mt, 27, 3-8) – in cui si racconta di un viaggio verso Auschwitz, compiuto dall'autore assieme a un amico. Qualcosa del genere vale anche per i numerosi romanzi e reportage “di pellegrinaggio” – il primo è *Nessuno lo saprà* (2005) – scritti da un altro autore a suo modo quasi-cristiano,<sup>9</sup> Enrico Brizzi, fondatore di un'associazione dedicata proprio all'organizzazione di camminate/pellegrinaggi (<https://www.psicoatleti.org/>). Prendendo a esempio la “serie” di romanzi/reportage *Il diavolo in Terrasanta* (2019), una autofiction, ci accorgiamo che il racconto del viaggio a piedi da Roma a Gerusalemme, compiuto da un gruppo di cinque amici/pellegrini credenti e non, dà ampio spazio a riflessioni sulla fede, sul bene/male, e su temi come il conflitto israeliano-palestinese (Brizzi, 2019). Non si può poi non nominare Moresco, anche lui fondatore di un'associazione (<http://www.repubblicanomade.org>) dedicata all'organizzazione di «cammini verticali» (Moresco, 2016, p. 21), di cui si parla in libri come *Stella d'Italia* (2013) e *Repubblica nomade* (2016).<sup>10</sup>

Le marce (o cammini/pellegrinaggi) di cui parlano Affinati, Brizzi e Moresco non sono, come detto, eventi di massa. Coinvolgono anzi gruppi piccoli o piccolissimi, in possesso però di uno «strong commitment to an objective deemed vital for humanity's future» (della Porta e Diani, 2006, p. 176), come può per esempio essere la difesa dei migranti (Moresco, 2016, p. 33). La marcia insomma, come detto, viene significata all'interno della logica della testimonianza. Infatti, per mostrare la forza dell'impegno di chi cammina gli scrittori si soffermano spesso sui pericoli e sulle difficoltà incontrate («bearing witness is expressed, in the first instance, through participation in actions which involve serious personal risks or costs», p. 177), pericoli che possono andare da quasi-incontri con il diavolo (Brizzi, 2008 e 2019) alla più prosaica fatica fisica e mentale («Ho mal di schiena, di testa, di tutto», Moresco, 2016, p. 8).

L'intensità dell'esperienza vissuta, di un impegno che accetta il rischio personale, garantirebbe secondo della Porta e Diani «the right to influence decision-making processes» (p. 176). Questo non sembra però essere lo scopo degli scrittori appena indicati, che almeno in superficie sembrano più interessati a influenzare il «value

---

<sup>9</sup> Per una prima lettura in questa chiave della scrittura di Brizzi rimando a una mia recensione a *Due* (2024) (Zonch, 2024).

<sup>10</sup> Provo qui a rispondere a una questione lasciata aperta in *Scritture postsecolari*. Si veda a tal proposito la nota 181 a p. 94 (Zonch, 2023). A questa stessa pubblicazione rimando per una descrizione più dettagliata della scrittura di Moresco e dei “suoi” cammini.

system» di una data società; a produrre «an interior transformation» attraverso la cultura (p. 170). Alla logica della testimonianza, infatti, si potrebbero riportare anche azioni che alla cultura assegnano proprio questo ruolo: «conferences, journals, concerts, and documentaries have the task of educating the public to a different understanding of the world. [...] Changes in individual consciousness must accompany the transformation of political structures» (della Porta e Diani, 2006, p. 176–178). Si tratta di una descrizione a cui rispondono – ma come si vedrà in parte soltanto – i cammini di Moresco e Brizzi, le posizioni di Saviano (Zonch, 2023), ma anche quelle di Erri De Luca.

Penso alla *Parola contraria* (2015), *pamphlet* in cui De Luca riflette su parola e scrittura a partire da una denuncia per alcune sue affermazioni sulla TAV.<sup>11</sup> Il primo indizio in questo senso è il ricorso alla figura della testimonianza, con la quale De Luca «gioca», spinto forse dall'occasione giudiziaria per cui il testo è stato scritto. Ci sono dunque i testimoni alla sbarra o quasi («testimoni che posso presentare sono quelli che hanno letto le mie pagine»); c'è Pasolini («un uomo che era lì a testimoniare») ma anche l'autore stesso, testimone al di là della politica dei partiti («Non appartengo a nessuna formazione politica. Partecipo da cittadino a manifestazioni che condivido e per interesse di testimone», 2015). Più importante è però il fatto che nel testo la letteratura venga ritenuta capace di trasformare la coscienza del lettore e la sua visione del mondo: «la letteratura agisce sulle fibre nervose di chi s'imbatte nel fortunoso incontro tra un libro e la propria vita»; De Luca ammette poi che lo scrittore capace di trasformare così i propri lettori «vorrei essere io» (De Luca, 2015). Siamo insomma, o così almeno sembra, di fronte a una inclusione dell'azione della letteratura in quella logica della testimonianza secondo cui, come scrivono della Porta e Diani, alla cultura spetta il compito, viene ritenuta capace di educare e operare cambiamenti di coscienza individuale e collettiva (della Porta e Diani, 2006, p. 176–178).

#### 4. Impegno: post-secolare

Ricapitolando prima di concludere, si può dire che ciò che il confronto tra movimenti e impegno fa emergere è la cornice democratica e mediatizzata all'inter-

<sup>11</sup> TAV (treno ad alta velocità) è la sigla con cui ci si riferisce, nel dibattito pubblico italiano, alla tratta ferroviaria tra Torino e Lione. La sua costruzione prevede il traforo di alcune montagne e il passaggio in Val di Susa.

no della quale posizioni come quelle di Saviano trovano posto. Qui possono venir collocate anche forme e logiche che non mi pare sbagliato leggere come esempi, precedenti e non letterari, di ciò che oggi trova posto nella pagina o nelle dichiarazioni di autori come Saviano e Moresco. In breve, si può sostenere che l'impegno di questi autori non possa essere pensato nel vuoto, o sull'onda di una tendenza del momento,<sup>12</sup> ma all'interno di una tradizione che non è solo letteraria. Bisogna tuttavia dire anche che la "comparsa" di questa cornice non è priva di problemi. Benché utile, rischia di farci pensare che sia possibile ricondurre a essa l'intero impegno contemporaneo, o almeno quello degli autori di cui ho qui rapidamente parlato. Anzi, a ben guardare le categorie della sociologia già in questa fase del lavoro "nascondono" il ruolo che questi scrittori assegnano alla parola letteraria, pensata da Moresco e altri nei termini dell'esercizio spirituale, o in quelli di una preghiera (Zonch 2022 e 2023). Le categorie della sociologia rischiano però soprattutto di far perdere di vista la differenza che separa gli obiettivi dei movimenti da quelli che si danno gli scrittori. Su questi dobbiamo allora fermarci.

Per come vengono descritti da della Porta e Diani, gli obiettivi dei movimenti sono di due tipi e del tutto secolari: hanno a che fare con il desiderio di influenzare decisioni politiche, magari con la forza dei numeri; con la volontà (contro)culturale di cambiare sistemi di valore grazie alla forza della cultura e della testimonianza. Scrittori come Saviano e Moresco, come Brizzi e Affinati, non si muovono però in un orizzonte secolare ma post-secolare, in un mondo che non è fatto di sola materia, e appoggiano il proprio impegno sul possesso di alcune verità che non accettano di farsi ridurre a conoscenza: sono elevazione spirituale, incontro con il vero in quanto tale (Foucault, 2016). Va inoltre detto che non si tratta di verità di fede in senso stretto, confessionali, ma pensate al di là dei limiti delle tradizioni, o della distinzione tra credente e non credente (Beck, 2008). Infatti persino chi si dichiara ateo, come De Luca, ricorre agli strumenti della religione per definire i compiti della scrittura: «"Ptakh pikha le illèm": apri la tua bocca per il muto (Proverbi/Moshlé 31,8). Oltre a quella di comunicare, è questa la ragione sociale di uno scrittore, portavoce di chi è senza ascolto» (De Luca, 2015). Da ciò derivano una serie di conseguenze, parte importante della specificità dell'impegno contemporaneo.

Provando a descrivere questo "impegno" in pochissime parole, mi pare lo si potrebbe fare come segue: la letteratura è una forma di esercizio spirituale, di preghiera, o è comunque capace di guidare il lettore/scrittore nel suo cammino verso la verità. Quest'ultima non può essere raggiunta senza trasformarsi, né senza conseguenze: cambia il lettore, il suo modo di comportarsi, e dunque anche la realtà che quest'ultimo abita (Zonch, 2023). Il contesto di questo impegno, oltre che le sue

---

<sup>12</sup> Penso al #MeToo e al ruolo che sembra assegnargli per esempio Simonetti (2023).

modalità, trovano riscontro – certo in parte – nella tradizione dei nuovi movimenti sociali. È per esempio possibile dire che, come per le azioni che rispondono alla logica della testimonianza, si lotta per obiettivi che gli scrittori considerano di vitale importanza per l'umanità: per Moresco la crisi di specie; per Saviano la lotta contro la criminalità organizzata, da lui intesa come espressione del Male (Zonch, 2023).

A scanso di equivoci, chiudendo è necessario dire che non tutto l'impegno contemporaneo è riassunto nelle posizioni che ho appena provato a schematizzare; non tutto è post-secolare. Chi si impegna per i diritti delle donne e della comunità LGBT+, come in qualche modo notava già Linda Hutcheon (2002), legittima il proprio agire su basi teoriche che il postmodernismo non sembra aver scalfito, o a cui le teorie decostruzioniste hanno dato forza. Questo stato delle cose permette a chi si impegna oggi – atteggiamento diffusosi in Italia forse soprattutto dopo il #MeToo – di farlo senza ricorrere a spiritualità e a visioni del mondo non materialiste, anche se non mancano casi all'incrocio, come quello di Michela Murgia, nella cui riflessione teologia e difesa dei diritti LGBT+ si sostengono l'una all'altra.

## Bibliografia

- Affinati E. (1997), *Campo del sangue*, Mondadori.
- Antonello Pierpaolo e Mussgnug Florian (eds.) (2009), *Postmodern impegno. Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*, Peter Lang.
- Beck U. (2008), *Il dio personale*, Laterza.
- Beckford J.A. (2012), *SSSR Presidential Address. Public Religions and the Postsecular: Critical Reflections*, «Journal For The Scientific Study Of Religion», 51 (1).
- Bettini F., Bevilacqua M., Carlino M., Mastropasqua A., Muzzioli F., Patrizi G., Ponzi M. (1981), *Per una ipotesi di "scrittura materialistica"*, Bastogi.
- Burns J. (2001), *Fragments of Impegno Interpretations of Commitment in Contemporary Italian Narrative, 1980–2000*, Northern Universities Press.
- Brizzi E. (2024), *Due*, HarperCollins Italia.
- Brizzi E. (2019), *Il diavolo in Terrasanta*, Mondadori.
- Brizzi E. (2008), *Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro*, Mondadori.
- Brizzi E., *Nessuno lo saprà. Viaggio a piedi dall'Argentario al Conero*, Mondadori, 2005.
- Cassola C., *La Rivoluzione disarmista*, Rizzoli, 1983.
- De Luca E., *La parola contraria*, Feltrinelli, Milano, 2015, edizione digitale.
- della Porta D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960–1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

- della Porta D., *Repertoires of Contention*, in «The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements», 2013, <https://doi.org/10.1002/9780470674871.wbespm178.pub2>.
- della Porta D. e Diani M., *Social Movements. An introduction*, Second Edition, Balckwell, 2006.
- Donnarumma R. (2010), *La guerra del racconto: Canti del caos di Antonio Moresco*, in «The italianist», n. 30, pp. 119–150, <https://doi.org/10.1179/026143410X12646891556907>.
- Evangelisti V., *Punks. Nuove forme di antagonismo sociale*, «Il Mulino», n. 1, 1984, pp. 77–110.
- Foucault M. (2016), *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981–1982)*.
- Gargani A. (ed.) (1979), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Einaudi.
- Gemma A. (2021), *Diecimila alla marcia di Ottaviano: “Così nacque la generazione antacamorra”*, «la Repubblica», 18 febbraio, [https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/18/news/morto\\_cutolo\\_marcia\\_anticamorra\\_ottaviano\\_1982-288134264/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/18/news/morto_cutolo_marcia_anticamorra_ottaviano_1982-288134264/).
- Hutcheon L. (2002), *The Politics of Postmodernism*, 2nd edition, Routledge.
- Inglehart R. (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli [ed. orig. 1977].
- La Porta F. (2023), *Splendori e miserie dell'impegno. L'impegno civile degli scrittori, da Manzoni a Murgia*, Castelvecchi, Roma.
- Lyotard J.-F. (1981), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli [ed. orig. 1979].
- Masini A. (2018), *L'Italia del «riflusso» e del punk (1977–84)*, «Meridiana», No. 92, pp. 187–210, <https://www.jstor.org/stable/26534535>.
- Moresco A. (2016), *Repubblica nomade*, Effigie, Milano.
- Moresco A. (2013) (ed.), *Stella d'Italia*, Mondadori.
- Enrico P. (2017), *Boccalone. Storia vera piena di bugie*, Bompiani [ed. orig. 1979].
- Sartre J.-P. (2009), *Che cos'è letteratura?*, il Saggiatore.
- Saviano R. (2006), *Gomorra*, Mondadori.
- Saviano R. (2009), *La bellezza e l'inferno*, Mondadori.
- Saviano R. (2011), *Vieni via con me*, Feltrinelli.
- Simonetti G. (2023), *Caccia allo Strega*, Nottetempo.
- Siti Walter (2021), *Contro l'impegno. Riflessioni sul bene in letteratura*, Rizzoli.
- Vittorini E. (1976), *Diario in pubblico. Autobiografia di un militante della cultura*, Bompiani.
- Wren-Owens E. (2007), *Postmodern Ethics: The Re-Appropriation of Committed Writing in the Works of Antonio Tabucchi and Leonardo Sciascia 1975–2005*, Cambridge Scholars Publishing.
- Zonch, M. (2024), *Giovane (meta)narrativa: Due di Enrico Brizzi*, 27 novembre, «Le parole e le cose.2 Letteratura e realtà», <https://www.leparoleelecose.it/?p=50457>.
- Zonch M. (2025) (ed.), *Religioni letterarie. Laboratorio su letteratura e postsecolarità (1990–2025)*, Peter Lang, in corso di pubblicazione.

Zonch M. (2023), *Scritture postsecolari. Ipotesi su verità e spiritualità nella narrativa italiana contemporanea*, Franco Cesati Editore.

Zonch M. (2022), *♪ una sillaba per mondo scritto e mondo non scritto. La mistica cannibale di Aldo Nove*, «Bollettino'900», n.1–2, I-II Semestre.

### Nota biobibliografica

**Marco Zonch** insegna lingua e letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Varsavia. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alle trasformazioni avvenute nel panorama letterario italiano tra il nuovo e il vecchio millennio. I risultati del lavoro, svolto ricorrendo a strumenti provenienti dalla filosofia e dalla sociologia, sono disponibili su rivista e nel volume *Scritture postsecolari. Ipotesi su verità e spiritualità nella narrativa italiana contemporanea* (Franco Cesati Editore, 2023). Di prossima uscita, e per sua cura, la raccolta di saggi *Religioni letterarie. Laboratorio su letteratura e post-secolarità* (1990–2025) (Peter Lang, 2025). È ideatore di *Religioni letterarie* (2018 e 2023), serie di convegni dedicata allo studio della contemporaneità da prospettiva interdisciplinare e alla luce della rinnovata importanza del religioso dopo/durante la secolarizzazione.